

differenti rispetto alla polizia di Washington. Uno di questi ha intimato ai manifestanti di allontanarsi dalla porta che sorvegliava e non si è fatto problemi a freddare una manifestante che non ha obbedito al suo ordine. Probabilmente questa aveva sopravvalutato il potere del colore della propria pelle. Quando le forze dell'ordine hanno deciso che lo spettacolo era finito hanno semplicemente gasato il gasabile ed hanno sgomberato le aule. Cosa è successo, in definitiva, a Washington il sei gennaio? Come già detto viene difficile vedere in tutto questo un piano golpista. Certo, sicuramente una parte dei manifestanti aveva intenzione di ribaltare l'esito del processo elettorale considerando questo come falsato. Si presentavano, per lo meno a se stessi, come i salvatori della democrazia. Sicuramente non aveva-

no l'organizzazione per farlo e nessuno l'ha fornita loro. Trump in quattro anni si è sicuramente costituito uno zoccolo duro di elettori tra i poliziotti ed altri guardiani in prima linea della White Supremacy ma non ha in nessun modo costituito un'organizzazione paramilitare che risponde a lui. Il variegato mondo delle milizie si muove in modo disgregato e, nel corso degli anni, alcune si sono anche distanziate dal suprematismo bianco militante, come si è visto con la spaccatura in quel mondo avvenuta prima della manifestazione di Charlotte.

“Non ci stupiremmo di una stretta contro tutte le eversioni che colpirà i movimenti sociali e nello specifico il movimento anarchico. Una riproposizione in salsa barbecue della teoria degli opposti estremismi”

Per due mesi, però, il presidente uscente ha strepitato ai quattro venti di democrazia tradita e di elezioni rubate: qualcosa doveva succedere ed è successo. La folla ha agito come agisce una folla in quella situazione: muovendosi in modo disorganizzato verso una direzione. La direzione era occupare Capitol Hill per restaurare la vera democrazia. Una classe media bianca e reazionaria che si sente sempre più in declino che risponde in modo militante a questo declino ma che non è organizzata per farlo. Trump ha probabilmente giocato molto del suo gioco entro il Partito Re-

pubblicano. È probabile che quanto è avvenuto sia stata anche una prova di forza interna al GOP in cui Trump ha mostrato le sue carte alle altre componenti di partito con cui è in rotta. Un modo per rilanciare la sua azione. Ci riuscirà o le conseguenze di ciò che ha evocato lo travolgeranno? Non è dato a sapersi. Chi nel partito dell'elefante voleva scaricarlo ora ha avuto l'occasione ottima per farlo e ribadire la propria fedeltà allo Stato di Diritto. Al Democratic Party in questo momento pare di sognare in quanto vede confermate le fantasie in cui si autorappresenta come “resistenza” al trumpismo. Le questioni rimangono però tutte sul tavolo. Il Democratic Party rimane pur sempre il partito dell'imperialismo e della guerra. Il rilancio dalla crisi pandemica passerà per ulterio-

ri bastonate sul capo degli sfruttati se questi non sapranno reagire. Il suprematismo bianco, con il suo corollario di poliziotti che assassinano impunemente, è lì da qualche secolo e sparirà solo con la scomparsa di ciò che lo ha generato. Non ci stupiremmo di una stretta contro tutte le eversioni che colpirà i movimenti sociali e nello specifico il movimento anarchico. Una riproposizione in salsa barbecue della teoria degli opposti estremismi, insomma. La lunga crisi statunitense è ancora tutta aperta. Se sarà una crisi passeggera o se è uno dei segni del passaggio dello scettro dell'egemonia globale verso l'altro lato del pacifico ancora non si sa. Che in tutto questo vi sia molto da fare per chi non vuole ne servi ne padroni ne siamo certi.

NON LASCIAMO CHE I SERVI DI TRUMP GENTRIFICHINO LA RIVOLTA ABBIAMO BISOGNO DELLA VERA ANARCHIA

CHRIMETHINC

I politici si sono riuniti dall'altro lato del corridoio per denunciare l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio come “illegale”, “antidemocratico” ed “estremista”, arrivando al punto di travisarlo bollando il tutto come “anarchia”. Ma la questione dell'invasione del Campidoglio non è il fatto che sia illegale, antidemocratica od estremista di per sé ma che si è trattato di un tentativo di concentrare il potere oppressivo nelle mani di un autocrate, il che è esattamente l'opposto dell'anarchia. L'azione diretta, le tattiche militanti ed una critica della politica elettorale rimarranno essenziali per i movimenti contro il fascismo e la violenza di Stato. Non dobbiamo permettere che l'estrema destra li associ alla tirannia, né permettere ai centristi di infangare le acque. Per come la mettono i politici e i media mainstream, il 6 gennaio negli Stati Uniti c'è stata quasi una rivoluzione anarchica quando i sostenitori di Trump hanno invaso il Campidoglio. La rappresentante democratica Elaine Luria ha definito i manifestanti “gli anarchici del presidente”, condannando “quei membri del Congresso che hanno sostenuto questa anarchia”. Il senatore repubblicano e so-

dale di Trump Tom Cotton le ha fatto eco: “La violenza e l'anarchia sono inaccettabili”, mentre Marco Rubio non ha resistito nell'immettere una nota razzista e nazionalista: “Questa è l'anarchia antiamericana in stile terzo mondo”. Per il doppio linguaggio in pure stile orwelliano niente riesce battere il titolo di Fox News: “L'attacco al Campidoglio da parte di anarchici non americani è un atto terroristico e va a detrimento di Trump”. Ad aggravare la confusione, i leali di Trump, dal programma radiofonico di Rush Limbaugh al rappresentante Matt Gaetz al Congresso, affermano che gli infiltrati “Antifa” sono stati in qualche modo responsabili della dannosa rivolta e che i militanti di QAnon e i Proud Boys vengono identificati ed arrestati o licenziati solo per la loro presenza nella massa. In altre parti del mondo, i titoli strombazzavano sull’“anarchia” scopiaata al Campidoglio; tabloid britannici denunciavano l’“Anarchia negli Stati Uniti”. È un'ironia particolarmente crudele questa riferita ai veri anarchici che a caro prezzo si sono opposti a Trump ed alla sua agenda fin dal primo giorno. Al moribondo respiro della sua amministrazione, quando l'atto finale del suo regno ignominioso mette d'accordo l'intero spettro politico, ai suoi ultimi sostenitori militanti irriducibili viene appioppata l'etichetta di quel-

li che invece hanno lottato coraggiosamente contro tutto ciò che rappresenta. Segnatelo: alla lunga, le misure repressive provocate dai nostri acerrimi nemici che assaltano il Campidoglio saranno dirette contro di noi. Biden ha annunciato che darà priorità all'approvazione di una legge antiterrorismo nazionale creando un apposito organismo federale “che sovrintende alla lotta contro gli estremisti violenti di ispirazione ideologica”. Dall'11 settembre 2001, le massime priorità del “terrorismo interno” sono state indirizzate alla soppressione dell'attivismo per la liberazione della terra e degli animali, nonché verso i movimenti anarchici e antifascisti; possiamo prevedere una nuova ondata di repressioni verso le nostre lotte col pretesto di reprimere l'estrema destra. Questo tentativo di bollare il Trumpismo indisciplinato come anarchia potrebbe però avere conseguenze ancora più sinistre. Il Movimento Black Lives che è emerso sulla scena nazionale a Ferguson nel 2014 ed è esploso quest'anno con la rivolta dopo l'uccisione di George Floyd ha rappresentato un enorme passo avanti per i movimenti sociali. Come abbiamo sostenuto la scorsa estate, queste proteste riflettevano le idee anarchiche in azione in quanto incarnavano la decentralizzazione, l'aiuto reciproco, la resistenza alla supremazia bianca ed altri valori fondamentali. Per un breve periodo, gli approcci anarchici al cambiamento sociale hanno ottenuto un diffuso sostegno, con la polizia e i politici di ogni tipo che battevano in ritirata. La violenta reazione contro questi movimenti si è concentrata di conseguenza sulla demonizzazione di anarchici e antifascisti, mentre il panico fabbricato ad arte sulle elezioni ha sviato lo slancio dalle lotte basate sull'azione diretta verso il voto per il male minore. Ora l'indignazione per l'assalto al Campidoglio potrebbe fornire ai politici centristi gli strumenti per dare un colpo ai principali approcci anarchici al cambiamento sociale andando oltre ogni limite, limitando i movimenti ad un riformismo inefficace per molti anni a venire.

Mentre il mondo si oppone a Trump ed al suo schifoso spettacolo autoritario, l'estrema destra sembra essersi messa sulla difensiva e possiamo osare sperare che i prossimi anni possano offrire ai movimenti popolari per la libertà la possibilità di riprendere l'iniziativa. Resta da vedere se gli eventi del 6 gennaio provocheranno un contraccolpo che neutralizzi la narrazione MAGA (Make America Great Again) o ponga le basi per l'emergere di una base di massa per il fascismo od entrambe le cose. La nostra capacità di rispondere, sia in modo offensivo che difensivo, dipende però dal fatto che possiamo rivendicare idee e pratiche anarchiche fondamentali ed applicarle sul nuovo terreno che emergerà all'indomani dell'assalto al Campidoglio. Oggi è importante soprattutto che gli anarchici si facciano sentire: i veri anarchici, che combattono per un mondo senza gerarchia e dominio, non i clown LARP in Campidoglio con bandiere confederate e toppe “Fuck Antifa”. Dobbiamo difendere ed estendere i nostri approcci al cambiamento sociale, mostrando ciò che ci distingue sia dai fascisti che hanno tentato di compiere un colpo di stato sia dai politici arroganti. Dobbiamo chiarire che l'azione diretta non è roba dell'estrema destra – che Trump e i suoi tirapiedi non hanno il monopolio delle critiche alla democrazia elettorale – che la protesta militante è ancora il centro dei nostri movimenti di liberazione.

AZIONE DIRETTA

Cosa serve per cambiare il mondo? Gli anarchici hanno insistito a lungo sul fatto che il modo migliore per farlo è prendere in mano la situazione piuttosto che aspettare che i politici approvino le leggi o la polizia conceda il permesso. Questa per noi è azione

diretta. Appoggiamo l'azione diretta non solo perché è efficace ma perché è strumento di autodeterminazione, un modo per realizzare i nostri desideri piuttosto che inseguire i leader politici od i loro rappresentanti. In questo modello, ognuno si assume la responsabilità nel perseguire i propri obiettivi cercando la coesistenza e la collaborazione da pari a pari nel rispetto della reciproca autonomia. Come però abbiamo visto al Campidoglio il 6 gennaio, sfidare la legge ed agire direttamente contro i politici può servire anche ad altri fini. Le molteplici tattiche adottate per concentrare il potere nelle mani delle autorità ai vertici della gerarchia è stata una caratteristica distintiva della politica fascista, dalle camicie nere di Mussolini alla Notte dei Cristalli nazista. Anche quando si tratta di infrangere la legge, eseguire gli ordini di marcia dal tuo amato leader come facevano i teleguidati MAGA al Campidoglio non rappresenta l'azione diretta anarchica. Il punto centrale dell'azione diretta anarchica è l'orizzontalità del potere. Nella narrazione che emerge da Washington, gli eroi del 6 gennaio sono i politici e la polizia in servizio, le stesse persone che ci sfruttano e ci brutalizzano quotidianamente, il cui compito è impedire la nostra lotta per una vera autodeterminazione. I cattivi in questo racconto sono quelli che hanno sfidato la legge, combattuto la polizia e cacciato i politici dalle loro comode poltrone, non perché stessero tentando di mantenere Trump nella stanza in cui la democrazia lo ha elevato ma perché, questa volta, lo facevano a dispetto della democrazia, della legge e dell'ordine. Secondo questa logica, se Trump avesse vinto le elezioni ricevendo qualche migliaio di voti in più, qualsiasi grado di tirannia avrebbe imposto che le sue leggi sarebbe stata assolutamente legittima, purché lo avesse fatto con mezzi legali.



Se questa versione della storia dovesse prendere piede, la reazione al tentativo di colpo di stato diventerà una profonda sconfitta per tutti coloro che lottano per la libertà, perché è proprio questa separazione fra mezzi e fini dell'azione politica che caratterizza sia i politici sia le orde ribelli pro Trump. Per i politici nessuna azione è legittima se non passa attraverso i loro canali, segue le loro procedure ed afferma il suo potere su tutti noi. Libertà e democrazia, affermano, funzionano solo se si accontenta di votare ogni quattro anni e poi tornare al ruolo di spettatori. Ciò che è importante non è il risultato: se abbiamo accesso all'assistenza sanitaria, se siamo in grado di sopravvivere al COVID-19 o se possiamo proteggerci dalla polizia razzista, per citare alcuni esempi, lo dobbiamo fare restando compiacenti e lasciando tutto in mano ai nostri rappresentanti, qualunque cosa accada.

Anche per i sostenitori di Trump, i fini sono separati dai mezzi ed in modo opposto a noi. Il loro obiettivo è preservare il potere autoritario con ogni mezzo necessario e soggiogare e punire tutti coloro che vi si oppongono. In difesa del "sacro" fine – il tweet di Trump del 6 gennaio ha spudoratamente riproposto qui Mussolini – è giusto che le persone si impossessino del potere con le proprie mani, indipendentemente da ciò che dice la polizia in servizio o i politici.

Solo gli anarchici insistono sia sulla libertà per tutti sia sull'unità di fini e mezzi. La libertà non ha senso se non per tutti, senza eccezioni e l'unico modo per arrivare alla libertà è attraverso la libertà. Qualunque siano le riforme progressiste che Biden afferma di voler attuare, secondo loro noi dovremmo sottometterci, obbedire e restare in attesa, delegando tutto il potere. Tale "libertà" è solo un guscio vuoto, soggetta al prossimo slittamento di potere. I mezzi insurrezionali dei rivoltosi del Campidoglio, sebbene rivestiti della retorica di libertà, possono solo indebolirci ulteriormente poiché il loro obiettivo è rafforzare il suprematismo bianco e sostenere il potere di un tiranno.

Perciò dobbiamo difendere l'azione diretta come via per il cambiamento sociale, invece di lasciare che i fautori della legge e dell'ordine ci conducano nel vicolo cieco dei rappresentanti del lobbismo e dei ruffiani mendicanti di potere. Ricordiamo: se il loro maldestro tentativo di colpo di stato fosse in qualche modo riuscito, l'azione diretta sarebbe stata l'unico modo per resistere al governo che avrebbero attuato. Allo stesso tempo, insistiamo sul fatto che il valore dell'azione diretta risiede nel distribuire il potere a tutti su base decentralizzata, piuttosto che concentrarlo nelle mani dei leader.

CRITICA DELLA POLITICA ELETTORALE

Assalendo il Campidoglio con la follia decisa a sostenere il governo autoritario i rivoltosi di Trump hanno fatto un favore al Collegio elettorale. I critici di tutto lo spettro politico avevano anzitempo condannato questo bizzarro sistema; anche i più ferventi lealisti della democrazia elettorale statunitense hanno criticato i suoi difetti. Eppure, all'improvviso, nonostante fosse stato progettato esplicitamente come una barriera contro la sovranità popolare, l'incursione del 6 gennaio ha trasformato il sistema elettorale in un simbolo santificato della volontà popolare, riunendo il paese dietro questo procedimento arcaico.

Cosa ancora più importante, ha intensificato un fenomeno che ha catalizzato la campagna di Trump durata mesi contro la validità delle elezioni: la difesa acritica della democrazia elet-

torale americana come unico baluardo contro il fascismo. La belligeranza fascista di Trump è stata una benedizione per i difensori dello status quo, utilizzando la paura per sostenere un sistema che stava perdendo legittimità agli occhi dell'opinione pubblica ed associando qualsiasi critica alla democrazia statunitense ad ambizioni autoritarie.

Nella solenne retorica dei politici che sono stati cacciati dai loro accoglienti uffici, l'unica alternativa al fascismo od al governo della mafia è il loro marchio di democrazia. Questo sistema elettorale maggioritario centralizzato, dove chi vince prende tutto, ha però suscitato una diffusa disillusione popolare, diffondendo nel contempo l'idea che sia perfettamente legittimo impiegare la coercizione sistematica per tenere a bada i propri avversari politici. Insieme, questi effetti rendono gli approcci autoritari pericolosamente attraenti in tempi di crisi, specialmente nelle mani di un leader carismatico che esalta il potere presentandosi allo stesso tempo come vittima, perdente e superuomo.

Uno dei colpi di genio di Trump è stato quello di creare un linguaggio che dispieghi il risentimento popolare contro Washington: "la palude", il potere federale, le élite e argomenti simili per concentrare il potere e l'elitismo nelle sue mani. Così che è stato in grado di fondare una banda di autodefinitisi "rivoluzionari" per tentare un colpo di stato inteso a rafforzare lo stesso stato che stavano sfidando. Trump ha sfruttato il risentimento e l'alienazione che la democrazia ha generato per guidare la ribellione contro la democrazia in nome della difesa della democrazia – una ribellione che, se avesse avuto successo, avrebbe solo amplificato gli aspetti peggiori della democrazia.

Trump ha sfruttato la diffusa disillusione nei confronti della democrazia rappresentativa per promuovere qualcosa di ancora più autoritario. Molti liberali non si capacitano di fronte alle masse fuorviate da Trump che continuano a insistere, senza uno straccio di prove, che le elezioni sono state "rubate", che in qualche modo Trump deve aver effettivamente vinto. Mentre i veri meccanismi di come tutto ciò che si è verificato variano da un'assurda teoria del complotto all'altra, è meglio andare oltre le cospirazioni per giungere al contesto emotivo delle elezioni ed alle sue conseguenze politiche.

Quasi 75 milioni di persone hanno votato per Trump. Nel sistema del chi vince prende tutto caratteristico della democrazia americana, poiché i voti non erano distribuiti in modo tale da ottenere la maggioranza del Collegio elettorale, avevano un impatto nullo sul risultato. Dopo essere stati frustrati dalla retorica demagogica ed incoraggiati a credere che votare Trump fosse l'unica cosa da fare per proteggere la loro libertà, questi elettori si sono trovati improvvisamente di fronte ai media liberali che gli dicevano che tutti i loro voti non contavano niente. Di fronte a tale risultato, incoraggiati da Trump ed altri sostenitori della supremazia bianca o del dogmatismo cristiano che ritengono di essere gli unici ad aver diritto al potere, non ci sorprende che molti abbiano scelto di aderire ad una narrativa drammatica in cui i nefandi liberali avevano rubato le elezioni.

Se credessi a quella narrativa sarei andato anche tu a Washington, sognando di avere un ruolo da protagonista in questo dramma, immaginando una storia in cui le tue azioni non si limiterebbero ad un voto sprecato, in cui potrai mettere il tuo corpo in prima linea per spazzare via le élite corrotte dalle sale del potere e inaugurare tu stesso il nuovo millennio.

Ovviamente il sogno è diventato un

incubo. Che siano stati calpestati dai loro stessi compagni MAGA, colpiti o picchiati dalla polizia, licenziati dal lavoro od arrestati con gravi accuse dai federali o semplicemente tornati a casa con il mondo che li etichetta come traditori sediziosi, i loro sforzi per vendicare la perdita di potere alle elezioni cercando di togliere il potere agli altri è fallita, per ora. Se però la politica centrale pensa che questo significhi che ora la democrazia è al sicuro si illude.

La lezione qui non è semplicemente la demagogia che minaccia la democrazia: in primo luogo è stata la democrazia a premiare la demagogia di Trump. Piuttosto, la questione è che la democrazia inciampa nelle sue stesse contraddizioni, nel suo stesso fallimento nel fornire il tipo di consapevolezza ed autodeterminazione che promette. I liberali compiaciuti possono condannare l'ignoranza dei duri a morire di Trump che si ribellano contro i mulini a vento della macchina elettorale e condannano le assurdità complotte dalle reti di cospirazione di QAnon. Non riescono però a vedere che le lamentele degli elettori di Trump sono causate da problemi reali, anche se la loro risposta è mal indirizzata. Mentre coloro che negano la vittoria di Biden usano la retorica sulla democrazia tradita, sarebbe più preciso dire che si accorgono che la democrazia li ha traditi – e, in un certo senso, su questo hanno ragione.

Che tipo di sistema presenta il voto come la massima espressione di distribuzione del potere e partecipazione, descrivendolo come la unica e sacrosanta "voce" politica e poi dice a 75 milioni di elettori che i loro voti non significano nulla e non hanno cambiato nulla, che devono tornare alla passività per quattro anni, obbedendo ai dettami di un regime – quello democratico – a cui si oppongono e non hanno avuto alcun ruolo nella sua scelta?

Questo è il contesto a cui dobbiamo guardare sul tema del rigetto della vittoria di Biden. I tratti distintivi chiave della politica fascista includono la mobilitazione popolare, l'investimento emotivo delle masse rispetto allo Stato e la santificazione della politica. La macchina di Trump ha managerialmente prodotto tutto questo, generando alti livelli di affluenza alle urne ed intense reazioni di furioso diniego quando ha perso. Eppure questi non avrebbero avrebbero avuto tale forza se non per la disillusione già esistente e per il modo in cui le grandi promesse della democrazia si confrontano con la realtà dello spettacolo elettorale alienante. Lo vediamo nel disprezzo popolare per Washington, con la sua distanza dalla vita quotidiana, dalle preoccupazioni della gente comune e la sua irresponsabilità e corruzione.

Ce n'è abbastanza per rimandare alla sensibilità anarchica. La differenza è che portiamo questa frustrazione fino alla sua logica conclusione esaminando la causa principale. Il problema è il sistema stesso: un modo di organizzare la società e prendere decisioni che limita la nostra partecipazione a rituali privi di significato e delega il nostro potere ad icone lontane, costringendoci al contempo ad accettare decisioni prese senza il nostro consenso ed imposte dall'alto.

Nella migliore delle ipotesi, possiamo scegliere chi eserciterà il potere coercitivo sugli altri ma non possiamo mai sfuggirne. Quando questa gerarchia a-



liante nella sfera politica si riverbera nelle altre sfere della nostra vita – al lavoro, a scuola e in tanti altri contesti in cui qualcun altro lo sta esercitando – non c'è da meravigliarsi che le persone si sentano impotenti e risentite. Senza un'analisi di come funziona il potere, quel risentimento potrebbe essere spostato su altre persone che non sono effettivamente responsabili di questa alienazione, schierandosi infine con alcuni dei beneficiari del sistema contro quelli che stanno anche peggio di loro.

A differenza del centro politico e della sinistra, che insistono sulla legittimità del processo e del risultato elettorale e dell'estrema destra, che insiste sul fatto che gli sia stato rubato, gli anarchici sostengono che ogni elezione è un furto. La politica rappresentativa soffoca il nostro agire, la nostra capacità di prendere decisioni in modo col-

“Possiamo intraprendere processi decisionali partecipativi collettivi nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei movimenti. Possiamo organizzare progetti di mutuo soccorso, assemblee di quartiere ed altri spazi di incontro per costruire relazioni al di fuori del modello contraddittorio della politica di partito”

laborativo e di determinare direttamente le nostre vite. Il problema con le elezioni del 2020 non era che doveva vincere Trump invece di Biden – questo avrebbe condotto ad avere un numero ancora maggiore di persone impotenti e oppresse. Il problema è che non importa quale politico vinca, perdiamo comunque tutti.

Mentre gli oltre 81 milioni di persone che hanno votato per Biden sono usci-

ti dalle elezioni con un maggiore senso di soddisfazione o almeno di sollievo per il fatto che il loro voto contasse qualcosa, di fatto non hanno alcun controllo su ciò che Biden farà e come eserciterà il potere al di là delle sue promesse o dei loro desideri. Per quanto riguarda i 74 milioni che hanno votato per gli altri – per non parlare dei 175 milioni che non hanno votato o non hanno potuto votare, la vera maggioranza, come in ogni altra elezione nella storia degli Stati Uniti – non hanno nemmeno la consolazione di essere nella squadra vincente. Non c'è da stupirsi che questo renda le persone ciniche e alienate, inclini ad aggrapparsi a spiegazioni cospirative, per quanto inverosimili.

Gli anarchici sostengono di non aver bisogno né delle false promesse della democrazia né delle false premesse delle teorie del complotto per organizzare le nostre vite. Ciò di cui abbiamo bisogno, piuttosto, è l'auto-organizzazione collettiva dal basso verso l'alto, la solidarietà e la difesa reciproca, una comprensione condivisa di ciò che tutti otterremo dal convivere in pace invece che lottare per la supremazia. Rifiutiamo la legittimità di qualsiasi sistema, democratico o meno, che ci alieni dalla nostra capacità condivisa di autodeterminazione e coordinamento collettivo.

Come già detto sulle elezioni, se Tru-

mp fosse stato debitamente eletto secondo il protocollo e certificato dal Collegio elettorale, ciò non avrebbe reso più etica la legittimità del suo governo. Non esiste un processo democratico che possa giustificare la deportazione di massa, l'incarcerazione di massa, le morti di massa per COVID-19, gli sfratti di massa, i senzatetto, la fame, la devastazione ecologica o qualsiasi altra conseguenza dell'autorità di Trump. Sono cose sbagliate, non perché siano "antidemocratiche" ma perché incompatibili con una società libera, giusta ed egualitaria.

Anche – o soprattutto – se impopolare dopo queste elezioni contestate, dobbiamo articolare queste critiche e dimostrare l'esistenza di forme alternative di autodeterminazione popolare. Possiamo metterle in pratica in vari modi nella nostra vita quotidiana senza necessariamente dover prendere d'assalto il Campidoglio. Possiamo intraprendere processi decisionali partecipativi collettivi nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei movimenti.

Possiamo organizzare progetti di mutuo soccorso, assemblee di quartiere ed altri spazi di incontro per costruire relazioni al di fuori del modello contraddittorio della politica di partito. Possiamo trarre ispirazione da esperimenti radicali in tutto il mondo che si organizzano dal basso, dalle "caracoles" del territorio autonomo zapatista al sistema dei consigli del Rojava. Possiamo minare l'autorità di capi, manager e politici che affermano di parlare per conto nostro, sfidando i loro ordini ed organizzandoci per soddisfare i nostri bisogni senza di loro o, almeno, organizzandoci per resistere ai loro sforzi per impedire di provarci.

In un momento in cui la totalità di ciò che viene fuori dalla sinistra negli Stati Uniti sembra non vada oltre un programma che difende l'integrità del sistema elettorale, gli anarchici hanno la responsabilità di riconoscere che il re è nudo – per affermare tutte le giuste ragioni per cui il processo elettorale non dovrebbe essere venerato come la massima espressione di libertà e responsabilità. Se non si riesce in questo, lasceremo l'estrema destra l'unica ad articolare questo genere di problema rispetto all'attuale sistema, così come sono riusciti a proclamarsi come i principali critici dei media principali. Sarebbe un enorme vantaggio per loro e una grande opportunità persa per noi.

La "rivoluzione" che hanno in mente questi autoproclamatisi patrioti è l'esatto opposto del mondo libero che vogliamo creare. Laddove gli anarchici propongono la coesistenza ed il rispetto reciproco attraverso linee di differenza, questi mirano a usare la forza per dominare tutti gli altri. Nonostante tutta la loro retorica del "Non calpestateci", gli eventi del 6 gennaio hanno mostrato la loro disponibilità a calpestare – letteralmente e figurativamente – i corpi e la libertà di chiunque si trovi sul loro cammino, anche i loro alleati. Gli anarchici

ci, al contrario, sostengono la giustizia razziale, l'aiuto reciproco e l'organizzazione di base orizzontale come antidoti alla miscela tossica di supremazia bianca, individualismo ipercapitalista ed autoritarismo che le folle dai cappelli rossi incarnano. Anche se alcuni sostenitori di Trump stanno rispondendo a frustrazioni reali nei confronti della democrazia americana, dobbiamo distinguere la loro confusione dalle nostre critiche. Come tutti i sistemi binari, la presunta opposizione assoluta tra la "libertà" autoritaria delle orde di Trump e la "democrazia" alienata del Congresso preso d'assalto, crolla quando la esaminiamo più da vicino. Mentre noi miriamo a decentralizzare il potere in

modo che né le maggioranze né le minoranze siano coercizzate, coloro che hanno preso d'assalto il Campidoglio vogliono centralizzarlo nel loro esecutivo preferito piuttosto che nell'ingombrante legislatura. Ciò rende ancora più impellente il fatto di prendere le distanze sia dai "difensori della democrazia" centrista sia da coloro che la attaccano da destra, affermando che né gli uomini forti del fascismo né le élite debitamente elette di Washington debbano colpire le nostre vite.

Mentre gli esperti lamentano la divisione partigiana, c'è sempre una questione che unisce tutti i politici, sia democratici sia repubblicani: sono d'accordo che devono essere loro a pren-

dere le decisioni per noi. Questo è ciò che ha riunito Nancy Pelosi e Mitch McConnell così rapidamente il 6 gennaio. Se i sostenitori di Trump e Biden si unissero alla maggioranza effettiva – quelli che non hanno votato lo scorso anno – e decidessero insieme di prendere decisioni migliori dei rappresentanti a Washington, si potrebbe ricostruire la società dal basso verso l'alto. (...)

Traduzione di Flavio Figliuolo

Testo integrale originale: <https://it.crimethinc.com/2021/01/12/why-we-need-real-anarchy-dont-let-trumps-minions-gentrify-revolt>



RESILENZIALISMO STRATEGIA DI SCONFITTA

IL LIBRO DEI SOGNI

TIZIANO ANTONELLI

Le prospettive del programma Next Generation UE sono tutt'altro che rosee. Il programma di finanziamenti che dovrebbe mettere a disposizione dei governi europei più di 700 miliardi per superare la stagnazione economica in Europa, aggravata dalle conseguenze dell'infezione da coronavirus, non è ancora stato approvato da tutti i paesi membri. Sulla strada di questa approvazione si sono sviluppate crisi di governo in Paesi Bassi, Estonia e Slovenia, che devono sempre approvare il piano, e in Italia, che lo ha approvato ed ha presentato in fretta e furia il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per poter accedere ai fondi N-GEU. Di là della cause occasionali delle crisi nei vari paesi, è difficile credere che l'approvazione dell'accordo europeo e la predisposizione dei piani nazionali siano estranee alla vicenda. In altre parole, è probabile che le quattro crisi vedano sullo sfondo l'azione della Commissione Europea per ottenere esecutivi più accondiscendenti ai piani dell'Unione, come viceversa che siano le forze ostili all'approvazione del piano ad aver agito. Non si tratta solo delle forze populiste o sovraniste, o meglio queste forze sono influenzate da gruppi di pressione che fanno capo a realtà internazionali ostili all'Unione Europea.

Parlando di queste realtà, la prima che viene in mente è l'Inghilterra, che ha raggiunto finalmente l'accordo con l'Unione Europea per la sua uscita dal trattato. L'Inghilterra ha da secoli rapporti stretti con i Paesi Bassi mentre, per quanto riguarda l'Estonia, l'Inghilterra mantiene nel paese membri delle forze speciali in attuazione di un piano NATO di spionaggio ai danni della Russia. Questi rapporti assumono importanza nel momento in cui Inghilterra e Unione Europea entrano in concorrenza economica, e l'Inghilterra riprende la cosiddetta Politica dell'equilibrio riguardo all'Europa volta ad impedire che un'unica potenza assuma il controllo del continente. La ripresa europea è però vista come una minaccia anche al di fuori del continente europeo.

Nel documento ufficiale, si afferma che il Next Generation UE serve a preparare l'Unione Europea alle nuove sfide, sfide che si svolgeranno sui mercati mondiali e si svilupperanno con gli altri competitori mondiali, gli Stati Uniti e la Cina. La Cina che pare u-

scita per prima dalla pandemia ed ora cerca di approfittare della crisi mondiale per conquistare mercati di sbocco per le proprie merci e fonti di materie prime. Gli Stati Uniti sono stati rallentati dall'anno elettorale, oltre che da una contraddittoria gestione dell'emergenza pandemica; ora hanno trovato con Biden un campione dell'oligarchia finanziaria che cercherà di mantenere ed ampliare il ruolo di guida svolto dal paese. Se la sfida con la Cina è sul terreno della concorrenza economica, per la conquista di mercati e di fonti di approvvigionamento, con gli Stati Uniti il confronto è anche sul piano finanziario perché il piano di ripresa europeo è indipendente dal Fondo Monetario Internazionale, controllato dagli Stati Uniti, e punta a presentare in modo unitario i paesi membri sul mercato dei capitali, in concorrenza diretta quindi con gli Stati Uniti, che avranno bisogno di rivolgersi allo stesso mercato per finanziare la propria ripresa.

Il Next Generation Ue, infatti, non è finanziato direttamente dai paesi membri, ma dalla raccolta attraverso i recovery bonds, emessi dalla Commissione Europea per conto dell'Unione. Questa massiccia emissione di titoli di stato europei, necessaria a finanziare il fondo per la ripresa, potrebbe provocare un profondo cambiamento nel ruolo internazionale dell'euro. Secondo quanto scrive il sito PMI.it, "Con i nuovi titoli emessi, l'UE arriverà ad un volume di titoli di oltre 2 mila miliardi di euro, una cifra pari al 17% del PIL dell'Eurozona. Aggiungendo altri titoli in euro, quali quelli titoli tedeschi e olandesi si arriva al 40% del PIL: un bacino a basso rischio e molto liquido (safe asset). Questo metterebbe l'Euro in posizione concorrenziale rispetto al Dollaro (oggi il 60% dei safe asset nel mondo sono in dollari, contro il 25% in euro)". Ecco perché il piano di ripresa europeo ha tanti nemici. Per essere realizzato, oltre all'approvazione in sede comunitaria, deve essere approvato dai singoli parlamenti nazionali. Su questo la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen sabato 16 gennaio ha sollecitato gli stati membri all'approvazione, annun-

ciando fra l'altro uno slittamento dei primi finanziamenti da marzo a giugno 2021. Ecco il pericolo rappresentato dalle crisi di governo che relegano ancora il piano nel limbo delle aspirazioni.

MISERIE ITALIANE

Nell'ambito di questa incertezza a livello comunitario, il governo Conte, alla vigilia delle dimissioni dei ministri di Italia Viva, ha diligentemente svolto il compito assegnato, approvando nel Consiglio dei Ministri del 13 gennaio 2021 il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sulla falsariga della indicazioni giunte da Bruxelles.

I contributi che giungeranno da Bruxelles saranno utilizzati in parte per rifinanziare progetti in essere (che si spera saranno rilanciati ed accelerati) per 65,7 miliardi, e in parte (144,2 miliardi di euro) per nuovi progetti. I fondi europei saranno destinati per

"quella parte del prodotto nazionale che ieri si presentava in forma consumabile dal destinatario finale e che, comunque, era insufficiente a garantire un'esistenza dignitosa ai milioni di poveri che affollano il nostro paese, si presenta oggi in forma consumabile all'interno del processo produttivo, riducendo la massa di beni e servizi destinati ai consumi popolari e gettando un'altra massa di disgraziati scelti dalla mano invisibile del mercato nelle ristrettezze"

più del 70% a investimenti pubblici, e solo il 21% ad incentivi all'investimento privato. Questa caratteristica ha suscitato commenti negativi del Sole 24 Ore ma, al di là dei commenti, testimonianza una realtà che si impone con la forza delle cose: l'incapacità del capitalismo di alimentare quella crescita economica di cui ha bisogno, senza il sostegno dello Stato.

D'altra parte se guardiamo le aree in cui è previsto l'intervento del PNRR, (la rete ferroviaria veloce, la portualità integrata, il trasporto locale sostenibile, la banda larga e il 5G, il ciclo integrale dei rifiuti, l'ammodernamento delle infrastrutture sociali e sanitarie del Mezzogiorno) ci rendiamo conto che il settore industriale privato non le può gestire in prima persona, e il sistema creditizio può finanziare questi investimenti solo con la garanzia dello Stato. Al di là del dogmatismo ideologico dei liberisti e dei monetaristi, solo l'intervento del potere politico può consentire la raccolta dei finanziamenti, l'allocazione delle risorse, e la garanzia della redditività

all'interno di un quadro che rimane capitalistico.

Secondo quanto afferma con sicurezza il governo alla vigilia delle dimissioni, il Piano impatterà positivamente sugli indicatori di inclusione, equità e sviluppo sostenibile. Non si capisce da dove venga questa sicurezza, visto che poche righe sotto si riconosce che i dettagli dei progetti non sono ancora definiti. Se comunque diamo un'occhiata alla tabella di allocazione delle risorse, possiamo vedere che il totale delle risorse destinato alle prime tre missioni, più strettamente legate alle esigenze della produzione, è pari a 144,6 miliardi di euro, più del doppio di quelle destinate alle ultime tre missioni, rivolte ai servizi per la collettività, che sono pari a 65,4 miliardi di euro. Come è possibile che un piano già così sperequato in partenza possa dare come risultato una maggiore equità?

Può darsi comunque che il governo Conte possa portare a casa l'approvazione del piano, evitando così di fare da capro espiatorio nel caso, più che probabile, di fallimento del piano europeo. Next Generation EU da solo non basterà certo a rilanciare la traballante economia europea e, tanto meno, a garantire un tenore di vita accettabile ai tanti che hanno visto peggiorare le proprie condizioni con la pandemia.

INVESTIMENTI E REDDITO

Come ho scritto altre volte, gli investimenti non producono reddito, anzi l'aumento del reddito dei ceti popolari e l'aumento del Prodotto Interno Lordo sono inversamente proporzionali. Un esempio è dato proprio dagli investimenti nei servizi: investire nelle tratte ferroviarie ad alta velocità riduce i finanziamenti per i treni pendolari, investire in nuovi ospedali provoca la chiusura di quelli più vecchi, con diminuzione dei posti letto e dei posti di lavoro, lo stesso discorso vale per la scuola e la ricerca. D'altra parte, per quanto riguarda scuola e sanità, è probabile che gran parte degli investimenti siano destinati ai servizi privati e che gli investimenti nella ricerca siano legati alle tecnologie militari o comunque più strettamente legati alle esigenze immediate della produzione. Rendere l'economia più competitiva significa introdurre processi lavorativi che riducano la quota di forza lavoro impiegata e ridurre il costo del lavoro. In altre parole, più investimenti

vuol dire meno occupazione. Certo, le scuole e gli ospedali fatiscenti (e ce ne sono tanti!) vanno chiusi e sostituiti con strutture più efficienti ma, come dimostra la cronaca della pandemia, istruzione e salute si accrescono con maggiore occupazione, con più lavoratrici e lavoratori, che permettano cure più assidue e la riduzione del numero di alunni per classe. Migliorare la salute e l'istruzione vuol dire aumentare i servizi a disposizione delle classi sfruttate, aumentare indirettamente il reddito e, sempre indirettamente, ridurre il peso della sanità e dell'istruzione private.

Di fronte ad un vertiginoso aumento della produttività e alla trasformazione nelle modalità di lavoro con l'introduzione massiccia del lavoro agile, la lotta alla disoccupazione non può essere condotta né sulla base della difesa del singolo posto di lavoro, né chiedendo più investimenti. Solo una profonda e radicale riduzione dell'orario di lavoro può ridurre la cifra stratosferica di disoccupati prevista nei prossimi mesi.

Lo sviluppo dell'economia, a parità di prodotto interno lordo, richiede che parte del prodotto nazionale destinato ai consumi sia risparmiato e destinato all'investimento. Dal punto di vista monetario, questo passaggio può essere affrontato stampando una maggiore quantità di cartamoneta, dal punto di vista materiale occorre che quel prodotto che ieri si presentava in forma consumabile dal destinatario finale e che, comunque, era insufficiente a garantire un'esistenza dignitosa ai milioni di poveri che affollano il nostro paese, si presenta oggi in forma consumabile all'interno del processo produttivo, riducendo la massa di beni e servizi destinati ai consumi popolari e gettando un'altra massa di disgraziati scelti dalla mano invisibile del mercato nelle ristrettezze e nella miseria.

A tutto questo il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non dà risposte, anzi le aggrava. Il governo giallorosso, come quello gialloverde, come quello azzurro o arcobaleno, continua nella sua opera di garantire l'accumulazione capitalistica, a danno dell'ambiente e della collettività.